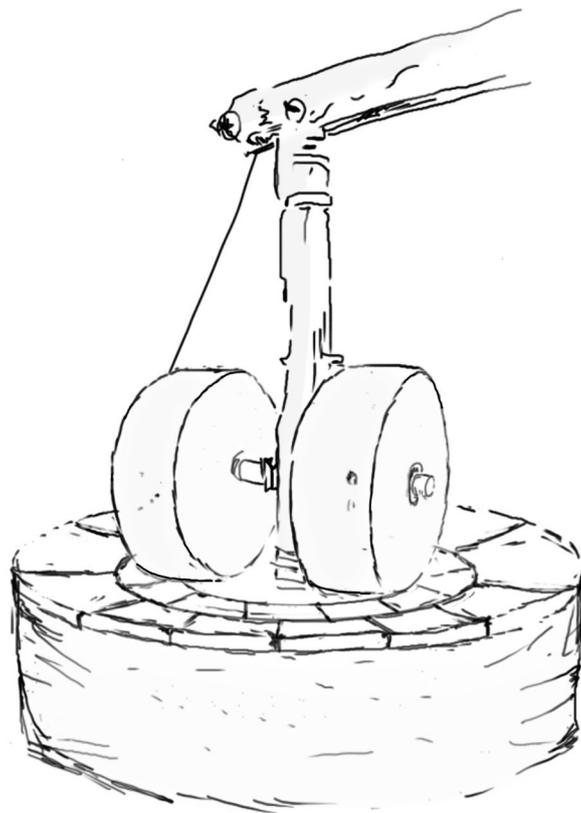


# AVSI

---



---

**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO  
STORICO ITALIANO ~ VII, 2024**



# Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista di Classe A – ANVUR ~ ISSN 2611-1292

## **Direzione**

Gianluca BIASCI  
Rosario COLUCCIA  
Paolo D'ACHILLE  
Yorick GOMEZ GANE  
Rita LIBRANDI  
Luigi MATT

## **Consulenti internazionali**

Benedict BUONO  
Matthias HEINZ  
Franco PIERNO  
Elton PRIFTI

**Volume VII, 2024**

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista di Classe A – ANVUR (Settore 10/F3) *open access* ([www.avsi.unical.it](http://www.avsi.unical.it)), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

*Per il vol. VI, 2023 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Cassino, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Milano – La Statale, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di Verona, Università per Stranieri di Siena.*

Coordinamento editoriale: LORENZO AMBROGIO. Redazione: Giulia VIRGILIO (caporedattrice), Arianna CASU, Valeria CESARACCIO, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 30/12/2024. Aggiornamenti ANVUR: Delibera numero 63 del 12/03/2025, con riconoscimento della Classe A per il Settore 10/F3 e riconoscimento della Scientificità per l'Area 10. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

# Indice del vol. VII, 2024

## 1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera E)*  
Arianna Casu p. 7
- 1.2. *Terminologia occultistica (A–AI)*  
Luigi Matt p. 16
- 1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, quinta serie)*  
Rosario Cambrea, Daniela Ciciarelli, Gessica Cipolla,  
Francesco Cuda, Federica D’Angelo Amendola,  
Simona Rita Ferrise, Grazia Flora, Aurora Gagliardi,  
Mariagrazia Giovinzano, Rita Greco, Giorgia Caterina Iaquina,  
Marzia Isabelli, Biagia Pia Paletta, Piergiuseppe Pandolfo,  
Vincenzo Panucci, Teresa Pittelli, Ida Romanello, Lorenza Scalise,  
Serena Scarcello, Davide Mario Sproviero, Elisabetta Zungri p. 54

## 2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera Y (parziale: YO–YU)*  
Yorick Gomez Gane p. 66

## 3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell’uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2023 (lettere R–scalper)*  
Roberta La Valle p. 82

## 4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano (lettere H–L)*  
Simona Cossu (H–IN), Alice Muresu (IP–IT),  
Paolo Raggio (J–K), Miriam Ladu (L) p. 124

## 5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*  
Gianluca Biasci, Rosario Cambrea, Arianna Casu, Valeria Cesaraccio,  
Yorick Gomez Gane, Luisa Grassi, Luigi Matt, Laura Ricci  
Ida Romanello, Giulia Virgilio p. 149

## 6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia burocratica e amministrativa*  
Giacomo Elia p. 181
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia codicologica, diplomatica e paleografica*  
Valeria Cesaraccio p. 198

## **7. Saggi e note**

- 7.1. *I blasoni popolari in Irpinia*  
Angela Annese p. 206
- 7.2. *Sulla più antica attestazione di maglio*  
Alice Grazzini p. 221
- 7.3. *Per queste motive: preistoria e storia recente di un arcaismo giuridico*  
Riccardo Gualdo p. 226
- 7.4. *Dalla carta al digitale e ritorno. Il Dizionario Italiano Sabatini Coletti (2024)*  
Manuela Manfredini p. 238
- 7.5. *La polisemia nel lessico retorico: il caso di conversione*  
Luigi Matt p. 254
- 7.6. *L'onomaturgia di logonimo*  
Luca Palombo p. 266
- 7.7. *Guazzabuglio dalla cucina al caos*  
Simone Pregnolato p. 277

**Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI** p. 295

**Abbreviazioni e sigle** p. 299

### 7.3. Per queste motive: *preistoria e storia recente di un arcaismo giuridico*, di Riccardo Gualdo\*

**ABSTRACT:** *This article studies the history of the adjective motivo in the Italian legal language, using the new corpus of case law “Minerva”, unique in Italy, and other corpora and lexicographic resources. The use of motivo in the collocations cause motive and parti motive (of a sentence) has its roots in ancient Italian, but today it is limited only to legal writings, where it is not perceived that it is an archaism that has now disappeared from the common language, as demonstrated by the comparison with synchronic and diachronic lexicography.*

«Per questi motivi», anzi «P. Q.M.», scrivono il giudice monocratico o il collegio giudicante a conclusione dell’esame in fatto e in diritto della materia oggetto della sentenza. A seguire si legge il *dispositivo*, quasi che fosse l’esito di una dimostrazione matematica, e il PQM ricorda il «CVD» («come volevasi dimostrare») con cui si conclude un teorema. Nei testi italiani antichi, accanto al *motivo* maschile è esistita, nello stesso significato, una *motiva* femminile; la parola è presto uscita dall’uso, e dunque il titolo di questo contributo può suonare forzato. Tuttavia è rimasto in uso, ma oggi solo in testi giuridici, l’aggettivo *motivo* per ‘che muove, origina, spiega’, declinabile ovviamente al femminile, per esem-

\* Motore di questa ricerca è stato Gianluca Biasci, che ringrazio. Il lavoro è dedicato a Piero Fiorelli, con profonda gratitudine, e rientra nel progetto PRIN 2022 *Atti sempre più chiari. VocAvv: le parole dell’avvocato*, prot. n. 20229FS8MZ.

pio in *causa motiva* o *ragione motiva*. Provo a ricostruirne la storia nelle pagine che seguono.

1. Lo spunto viene dal progetto di ricerca Atti Chiari, coordinato dall’Università di Genova, che permette per la prima volta di consultare e studiare gli atti di parte degli avvocati italiani. I testi raccolti coprono un arco temporale che va dal 1992 al 2024, provengono da fori di tutt’Italia e sono stati scritti da avvocate e avvocati di età e scuole giuridiche diverse. Il *corpus* consta, a oggi (dicembre 2024), di 340 testi per circa 1.400.000 parole grafiche, ed è completamente pseudonimizzato per proteggere i dati sensibili<sup>1</sup>; nel 2025 sarà aperto alla consultazione pubblica con un sistema di ricerca agile, ma che in ogni caso non permetterà la lettura dei testi completi, sempre a garanzia della riservatezza.

Gli atti di parte assorbono parole da ogni regione del lessico, come e più di altri generi testuali del linguaggio giuridico; e ovviamente contengono tecnicismi specifici, prassismi e tecnicismi collaterali, di uso stabile<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Per altre informazioni tecniche e bibliografiche rinvio al sito: <https://attichiari.unige.it>; d’ora in poi s’intende che i siti citati erano attivi al dicembre 2024, che le citazioni da testi antichi sono ammodernate nell’uso di accenti e maiuscole e che sono miei i corsivi enfatici, salvo altra indicazione.

<sup>2</sup> Le definizioni di *tecnicismo collaterale di uso stabile* e di *prassismo* si devono rispettivamente a Luca Serianni, *Italiani scritti*, III ed., Bologna, il Mulino, 2013, p. 127, e a Maria Vittoria Dell’Anna, *Il lessico giuridico italiano. Proposta di descrizione*, in

oppure motivati da esigenze di registro. Di un tecnicismo poco appariscente mi occupo in questa nota; vedremo se definirlo specifico o collaterale all'esito dell'escussione dei testi.

2. Nel lat. tardo e cristiano da *motus* 'moto' anche 'ragione, movente' (in quest'accezione già in Plinio il Giovane)<sup>3</sup>, si forma l'aggettivo *motivus*, prima nel significato di 'mobile', poi con cambio di diatesi nel significato di 'che fa muovere'<sup>4</sup>; precoce è l'ellissi del sostantivo (*causa*,

---

«Lingua nostra», LXIX (2008), pp. 98–110, a p. 109. Su questo e su altri problemi di linguistica giuridica rinvio a Riccardo Gualdo, *Italiano con giudizio*, in preparazione.

<sup>3</sup> Cfr. Giuseppe Campanini–Giuseppe Carboni, *Il nuovo dizionario della lingua e della civiltà latina Campanini Carboni*, Torino, Paravia, 2007 (III ed. del rifacimento completo dell'opera), s.v.

<sup>4</sup> Secondo il DELP<sup>2</sup>, *motivus* 'mobile' è in Calcidio, IV secolo, ma le attestazioni di *motivus spiritus*, *motivus vigor* e *motiva vis* dal commento al *Timeo* di Platone corrispondono tutte al valore causativo 'qui movet' registrato nel LTL (Aegidius [= Egidio] Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, Patavii, Typis Seminarii, 1805 etc., rist. 1940), consultabile in formato digitale all'indirizzo <http://lexica.linguax.com/forc2.php>. È semmai il *Thesaurus Linguae Latinae* ad attestare *motivum* come 'mobilis' nelle sentenze dello pseudo Agostino, cfr. la versione digitale consultabile all'indirizzo <https://publikationen.badw.de/de/thesaurus/lemmata#~0a->. Si legge *causa motiva dilectionis* nella Regola di San Benedetto, datata al 547, cfr. l'*Archivio della Latinità Italiana del Medioevo* (d'ora in poi ALIM), consultato all'indirizzo <https://alim.unisi.it>. Il cambio di diatesi colpisce anche *movens*, che nel lat. classico e tardo ha il significato di 'mobile, dinamico', e nel *Digesto* è attestato anche in senso tecnico: *res moventes* e *moventia* 'beni mobili' e 'beni animati, come gli animali'.

*potenzia, vis* ecc.) che porta a *motiva* e a *motivum* sostantivati (già dal III secolo in Tertulliano, *De patientia*, databile intorno al 240: «summatim descripserit singula perstringit *motiva* ad eam [sottinteso *patientiam*] amplectendam proponenda»; poi anche in san Leone Magno, *De haeresi*, datato al 461: «causas sive *motiva* illa tria exposuit», entrambi in ALIM, corsivi miei). Tanto l'aggettivo, quanto i due sostantivi (il neutro spesso nella forma del plurale *motiva*) si radicano nella terminologia scolastica, della teologia e della filosofia morale; già nel XII secolo troviamo *in motiva actione* in Gilberto Porretano (1153, cfr. ALIM) e la documentazione è amplissima nelle opere di san Tommaso d'Aquino. I vocabolari medievali che ho consultato sono meno responsivi: nel *du Cange* trovo *motivus* solo nelle accezioni «movendis animis accommodatus» e «seditiosus, turbulentus», e *motivum* s.m. solo da una lettera di Enrico VI d'Inghilterra, del 1452; più ricca la voce *motivum* nel *Novum Glossarium Mediae Latinitatis*, mentre dalla *Neulateinische Wortliste* di Johann Ramminger recupero *motivum* (sostantivo) nel commento dantesco di Benvenuto da Imola: «Et hic lector volo quod notes necessario, quod multi decepti sunt hic dicentes, quod iste fuit unus angelus, quod tamen alienum est a mente auctoris, unde non intelligunt *motivum eius*» (*Inf.* 9, 85–86)<sup>5</sup>. Nei testi medievali *motiva*

---

<sup>5</sup> Charles du Cange et alii, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883–1887, cfr. la versione digitale <http://ducange.enc.sorbonne.fr>. Ho consultato le versioni digitalizzate degli altri lessici grazie

è soprattutto la forza che provoca un movimento psichico; da quest'accezione derivano l'estensione alla fisica e all'astronomia, alla fisiologia e infine all'azione che ha effetti giuridici<sup>6</sup>.

3. Il quadro galloromanzo è definito con chiarezza nella voce del FEW<sup>7</sup>, dalla quale estraggo solo i dati utili al mio ragionamento: il fr. *motif* s.m. appare già dalla fine del Trecento nel significato giuridico di 'raison qui a décidé de l'adoption et de la forme de rédaction d'une loi, d'un jugement, etc.'; sempre in ambito giuridico sono attestati almeno dal 1723 il verbo *motiver* 'justifier par des motifs' e dal 1849 il participio e aggettivo *motivé* 'd'une conclusion, signifié par les avoués d'une partie et accompagnée de moyens sommaires'<sup>8</sup>, che è docu-

mentato già dal 1776 nel significato più generico di 'justifié, bien fondé'<sup>9</sup>.

Il quadro italiano è meno limpido, come proverò a mostrare. Preferisco tuttavia cominciare dalla causa motiva della mia ricerca, e cioè dalle scritture degli avvocati, dei giudici e degli accademici, dove ricorre con buona frequenza e senza nessun imbarazzo l'aggettivo *motivo* 'che causa, che origina' in almeno due combinazioni stabili: *errore motivo* e *parte motiva* (nella seconda, riferito al testo di una sentenza).

4.a. Avvio l'esame della situazione in sincronia, affiancando all'uso del *corpus* Atti Chiari la funzione *Google Ricerca Libri avanzata* (d'ora in poi GRL) e le principali banche dati giuridiche<sup>10</sup>. Tranne Atti Chiari, nessuna banca dati giuridica permette di distinguere gli omografi *motivo* aggettivo e sostantivo, e l'altissima ricorrenza di *motivo* e *motivi* come sostantivi ostacola un controllo sistematico; la ricerca è più semplice con *motiva*, omografo solo della 3<sup>a</sup> persona del presente indicativo di *motivare*, e con *motive*, forma che non ha omografi ed è molto rara.

---

al portale *Thesaurus lexicorum latinorum*, all'indirizzo <https://www.scholahumanistica.com/articoli/thesaurus-lexicorum-latinorum/#a-thesaurus-linguae-latinae>.

<sup>6</sup> Basti rinviare alla documentazione reperibile in ALIM. Allo stesso ambito appartengono, per il volgare, le attestazioni di *anima*, *facoltà* o *virtù sensitiva* e *vegetativa* nelle opere di Dante, cfr. *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, s.v. *apprensivo*, vol. I, p. 332a; *sensitivo*, vol. V, pp. 165b–166a; *vegetativo* vol., V, pp. 899a–b; i sostantivi *appetitiva*, *conoscitiva* e *vegetativa* sono attestati nel TLIO alle voci *appetitivo*, *conoscitivo* e *vegetativo*; cfr. infine la voce *apprensiva* nel *Vocabolario dantesco* diretto da Paola Manni, <http://www.vocabolariodantesco.it>.

<sup>7</sup> Cfr. Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Vol. 6/III, *mobilis–myxa*, Basel, Zbinden, 1969, pp. 161b–162a.

<sup>8</sup> Cioè, tecnicamente, 'di una conclusione, notificata dai legali di una parte e accompagnata da mezzi sommari' (trad. mia).

---

<sup>9</sup> Non aggiungono niente di notevole le voci *motif* e *motiver* del *Trésor de la Langue Française informatisé* (<http://atilf.atilf.fr>).

<sup>10</sup> Per un esame relativamente recente delle banche dati giuridiche dal punto di vista del linguista cfr. Manuel Barbera–Elisa Corino–Cristina Onesti, *Linguistica giuridica italiana* on line. *Dalle banche dati alla linguistica dei corpora*, in *Il linguaggio giuridico nell'Europa delle pluralità. Lingua italiana e percorsi di produzione e circolazione del diritto nell'Unione europea*, Atti della Giornata di studio, Roma, Senato della Repubblica, 2017, pp. 123–150, in particolare alle pp. 131–136.

Grazie a GRL trovo due attestazioni risalenti di *errore motivo* come vizio nella formazione della volontà<sup>11</sup>: Ferdinando Salvi, *L'errore nell'accertamento della filiazione naturale*, in *Scritti giuridici in onore di Antonio Scialoja per il suo 45 anno di insegnamento*, a cura di Antonio Lefebvre D'Ovidio e Francesco Messineo, Bologna, Zanichelli, 1952–1953, 4 voll., III, pp. 463–490, a p. 482, e nella voce *errore* dell'*Enciclopedia del diritto*, diretta da Francesco Calasso et alii, vol. XV – *Entr–Esto*, Milano, Giuffrè, 1958, p. 309<sup>12</sup>. La ricerca in due delle più ricche banche dati di testi giuridici,

<sup>11</sup> L'errore nel negozio giuridico è trattato dagli articoli 1426 e segg. del *Codice civile*, dove però l'espressione *errore motivo* non compare.

<sup>12</sup> Nella banca dati di «Il Foro Italiano» <https://www.foroplus.it> (d'ora in poi Foroplus) ho trovato 2 attestazioni della sequenza esatta <errori motivi>, entrambe inutili ai miei fini, 94 di <errore motivo>, al netto di problemi informatici e sintattici (per es. le due parole possono essere separate da un segno d'interpunzione: «è venuto alla luce l'errore, motivo per cui ecc.» nella sentenza della Corte dei conti Umbria, sez. controllo, n. 91 del 19 ottobre 2023). La più antica attestazione è di una sentenza del Tribunale di Foggia, «Conversano c. Basanisi», del 7 maggio 1981. Nella banca dati DeJure <https://dejure.it/#/home> (d'ora in poi DeJure), selezionando periodi cronologici circoscritti nelle sole sezioni *Giurisprudenza*, *Normativa* e *Note e dottrina*, non ho trovato nessun'attestazione della sequenza esatta <errori motivi>, ma 56 attestazioni di <errore motivo>, la più antica delle quali in una nota a sentenza dalla rivista «Il Diritto Ecclesiastico», CVI 3 (1995), p. 234, a proposito dell'articolo 1097, § 2. del *Codice di diritto canonico*, relativo all'errore circa una qualità della persona (ma nel testo del codice l'espressione non compare).

DeJure e Foroplus<sup>13</sup>, fa emergere due particolari interessanti: è frequente la scrittura *errore–motivo*, quasi che chi scrive interpreti *motivo* come un sostantivo parte di un composto nominale 'errore *che costituisce* un motivo'; si trovano occasionalmente sequenze in cui *motivo* è seguito da un complemento di specificazione, come in «*errore motivo* di annullamento»<sup>14</sup>.

**4.b.** Nel *corpus* Atti Chiari le occorrenze di *motivo* come aggettivo sono 13, tutte nella forma femminile singolare; in 12 di queste occorrenze *motiva* è legato a *parte*, per esempio «inconsistenza della *parte motiva* della sentenza appellata», e almeno 3 volte – come è tipico della sintassi giuridica – *parte* è senz'articolo («*in parte motiva*»)<sup>15</sup>; una sola vol-

<sup>13</sup> La banca dati Foroplus contiene circa 3.600.000 documenti, tra i quali la versione digitale della rivista «Il Foro Italiano» dal 1988 e 40 anni di testi di massime e di citazioni bibliografiche (una descrizione sintetica si può leggere nel sito dell'Università di Camerino: <https://biblioteche.unicam.it/banche-dati/foroplus-banca-dati-de-foro-italiano>). Una guida alle funzioni di ricerca di DeJure è scaricabile all'indirizzo <https://dejure.it/Repository/HelpDeJure.pdf>. I testi raccolti nella banca dati coprono periodi diversi: le sentenze della Corte costituzionale, per esempio, sono archiviate dal 1956, quelle della Cassazione civile vanno dal 1986 a oggi, quelle della Cassazione penale non risalgono più indietro del 1995 e sono complete solo dal 2006, e le massime sono raccolte dal 1979 in poi.

<sup>14</sup> Per es. nella sentenza n. 324 del 2 febbraio 2006 del Tribunale civile di Genova, sez. I.

<sup>15</sup> Sull'«articolo zero» cfr. Giovanni Rovere, *Capitoli di linguistica giuridica. Ricerche su corpora elettronici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 35–53, alle pp. 39–41, dove si raccolgono esempi di *in*

ta è combinato con *sede*, di nuovo senz'articolo: «ne fa cenno *in sede motiva*». Sia *parte*, sia *sede* rinviano alle *motivazioni*, cioè a una delle tre articolazioni essenziali della sentenza insieme all'esposizione in fatto e in diritto, detta anche *narrativa*, e al *dispositivo*, cioè alle disposizioni del giudice – in forma compendiata e con effetto pragmatico immediato all'atto della lettura pubblica –, che nella versione scritta seguono la sigla *P.Q.M.*, cioè «per questi motivi».

Da GRL ricavo diverse attestazioni di *parte motiva* già a metà Ottocento<sup>16</sup>, e dall'Unità in poi le presenze si moltiplicano; Foroplus registra 117 occorrenze di *parti motive*, tutte solo nella sezione *Giurisprudenza*; la più antica è nella sentenza della Corte costituzionale n. 33 del 26 febbraio 1981: «la formulazione del dispositivo (e di alcune *parti motive*) dell'ordinanza»; la stessa sequenza, nella sezione *Giurisprudenza* in DeJure dà 110 risultati. *Parte motiva* è nettamente più frequente in entrambe le banche dati, e in Foroplus anche nella sezione *Normativa*<sup>17</sup>. Grazie al

---

*motivazione* 'nella motivazione' e *in sentenza* 'nella sentenza'.

<sup>16</sup> «Annali di giurisprudenza», *Raccolta di decisioni della Corte suprema di cassazione della Corte regia dei tribunali di prima istanza per opera di una società di giureconsulti toscani*, Firenze, Tipografia del Giglio, 1842, t. IV., p. 231 e *passim*.

<sup>17</sup> In Foroplus si trovano anche *argomentazioni*, *premesse* e *proposizioni motive* in massime e in fonti di dottrina, datati rispettivamente al 1992, al 1959 e al 2004. Molto più ricca e dunque difficilmente gestibile è la messe di risultati – nell'ordine delle decine di migliaia – che si ottiene cercando la sequenza esatta <parte motiva>. In DeJure, sempre al

portale *Normattiva*<sup>18</sup> ho trovato una prima attestazione utile nel regio decreto n. 1642 del 9 ottobre 1924, nell'allegato 4: «Delibera: Approvare come in effetti approva lo stanziamento in bilancio di L. 10,930.20, per contributo annuo pel funzionamento della Università di Bari come specificatamente detto *in parte motiva*». Un'attestazione interessante è quella del *Regolamento della Camera*: nel testo approvato il 18 febbraio 1971 *motiva* non c'era, ma l'art. 110, c. 1 è stato modificato così il 16 ottobre 2024: «Un presidente di Gruppo o sette deputati possono presentare una mozione di contenuto omogeneo e nella *parte motiva* formulata secondo principi di concisione, essenzialità e chiarezza, al fine di promuovere una

---

netto di possibili errori e selezionando periodi cronologici circoscritti nelle sole sezioni *Giurisprudenza*, *Normativa* e *Note e dottrina*, la più antica attestazione è dalla sentenza di cassazione civile, sezione I, n. 2762 del 2 aprile 1978; nella sezione *Normativa / Leggi nazionali* per l'arco cronologico 1946–2023 trovo solo 26 risultati; il più antico è il regolamento della Camera del 1971, ma è un errore, perché appare in realtà nell'aggiornamento del 2024, come mostro a testo; tra i restanti, uno dei meno recenti è il decreto ministeriale del 9 maggio 2012, art. 2; allargando l'esame alle leggi regionali si trova un'attestazione nel Decreto dell'Assessore della regione Sicilia n. 11250 del 22 giugno 1998.

<sup>18</sup> Il portale è consultabile all'indirizzo <https://www.normattiva.it> e contiene tutti gli atti normativi nazionali e regionali pubblicati nella «Gazzetta Ufficiale» dal 1861 fino alla data di consultazione; le *Guide all'uso* sono raccolte all'indirizzo [https://www.normattiva.it/staticPage/guidaAllUso\\_Normattiva](https://www.normattiva.it/staticPage/guidaAllUso_Normattiva); le ricerche consentite sono molte, ma sono evidentemente state pensate per la/lo specialista, non per le persone comuni, e forse nemmeno per chi – non giurista – studi la lingua delle leggi.

deliberazione dell'Assemblea su un determinato argomento»<sup>19</sup>; mi pare un segno importante della vitalità dell'espressione.

**5.a.** Secondo il DELI<sup>2</sup> la prima attestazione del sostantivo *motivo* 'ragione, causa' è del 1342, in Cavalca; più o meno negli stessi anni, av. 1348 (Ottimo e Villani, attraverso la Crusca e il GDLI), è documentata nella forma femminile *motiva* 'motivo', poi progressivamente uscita dall'uso<sup>20</sup>. Tra i dizionari etimologici, *motivo* agg. è registrato nel DEI, s.v. *motivo*<sup>1</sup> «che imprime o che riceve un 'moto'», e collegato al lat. *motivus* 'mobile' e al fr. *motif*. La documentazione lessicografica è ricca; attestazioni volgari e latine sono sempre affiatate nell'associare *motivo* a fatti psichici, fisici e fisiologici, rimontando fino al Duecento grazie all'occorrenza di *nervi motivi* in Zuccherò Bencivenni (GDLI); in effetti, in TLIO il testo è il *Libro de conservar sanitate* di Maestro Gregorio<sup>21</sup>. Quanto al significato c'è talvolta un po' di disordine, perché si tende a confondere l'accezione 'che produce movimento' con l'uso

come aggettivo di relazione, 'del movimento', antico ma più raro<sup>22</sup>, per il quale il *Vocabolario universale* della società Tramater, alla voce *immanente* (vol. III, 1830, p. 674), riporta una bella citazione dalle *Lettere familiari* di Magalotti, ripresa nel Tommaseo-Bellini e nel GDLI<sup>23</sup>:

se veduta [una barca] in quella lontananza, rispettivamente al vostr'occhio, il suo moto fosse successivo e istantaneo, ovvero se ella fusse in una *quiete motiva* o in un moto immanente.

<sup>22</sup> Ai numerosi esempi leggibili nella voce *motivo*<sup>1</sup> del GDLI, aggiungo *astrologia motiva* e *astronomia motiva* nel commento alla *Commedia* del Lana (datato al 1324–1328); per altre attestazioni rinvio alla preziosa raccolta di commenti danteschi del *Dartmouth Dante Project* di Robert Hollander, <https://dante.dartmouth.edu>; tra le virtù dell'anima compare anche la *motiva* nel commento quattrocentesco del Landino (1481), unica attestazione a quanto mi consta della forma sostantivata per ellissi: «Posi dipoi la diffinitione d'Aristotele [...]. Se si può dividere in più parti. Se in uno medesimo huomo sono più anime. Cioè che altra anima sia la vegetativa. Altra la *motiva*. Altra la sensitiva. Altra la rationale.» (*Inf.* 10, 13–15).

<sup>23</sup> La digitalizzazione del Tramater è consultabile nello *Scaffale digitale* della Biblioteca dell'Accademia della Crusca, all'indirizzo <https://scaffaledigitale.it>. Le lettere di Magalotti, e in particolare quelle cosiddette «contro l'ateismo», circolarono manoscritte fin dagli anni Ottanta del Seicento, ma furono pubblicate solo nel 1719 (Venezia, Coletti), cfr. Cesare Preti-Luigi Matt, voce *Magalotti, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 67, 2006, pp. 300–305. Il GDLI ha spogliato l'ed. di Venezia e Firenze, per Giuseppe Bettinelli, 1741, dove il passo è a p. 166; la glossa – secondo me poco convincente per eccessivo dettaglio analitico – è 'che contiene in potenza il moto'.

<sup>19</sup> *Modifiche al Regolamento della Camera dei deputati per la razionalizzazione di fasi e di tempi dei procedimenti e per l'aggiornamento del testo* (G.U. Serie Generale n. 247 del 21–10–2024).

<sup>20</sup> Gli esempi più recenti citati dal GDLI s.v. *motiva* sono da Giovanni Gherardi e Niccolò Cieco, dunque sempre entro la prima metà del Quattrocento.

<sup>21</sup> Maestro Gregorio, *Libro de conservar sanitate. Volgarizzamento veneto trecentesco*, ed. critica a cura di Lorenzo Tomasin, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2010.

Le voci *motiva*, *motivare*, *motivato*, *motivazione* e *motivo* non sono ancora state redatte per il TLIO, ma il LEI registra, s.v. *causa* (13, 440, 37–40), «*cause motive* f.pl. ‘causa efficiente’, ante 1334, *Ottimo*», «*chausa motiva* 1363, *LibroDifenditorePace*» e «*chausa movente*», *ibidem* (s’intuisce nello stesso significato), tutte riprese dalla voce *causa* del TLIO. Solo il GDLI registra *parte motiva*, contrapponendolo alla *parte dispositiva* di una sentenza, ma senza esempi; lo Zingarelli (cito dall’ultima ed., 2025) ha *errore motivo* con questa definizione: «quello che ha inciso sulla formazione della volontà di porre in essere un dato negozio giuridico. Sin. errore, vizio»<sup>24</sup>; e riporta *errore motivo* e *ostativo* anche alla voce *errore*, al n. 2 dell’accezione giuridica. *Errore motivo* è registrato nel De Mauro monovolume, nel DO, nel Garzanti, nel GRADIT, nel nuovo Sabatini–Coletti–Manfredini (2024) e nel Treccani, ma nessuno di questi dizionari porta esempi a sostegno degli usi giuridici, sicché non è semplice riuscire a fissare meglio nel tempo la loro diffusione.

Chi voglia ricostruire la storia remota di queste formule – e di molto altro – trova un’assistenza formidabile nelle banche dati giuridiche allestite a suo tempo dall’Istituto di Teoria e Tecnica dell’Informazione Giuridica (ITTIG), oggi Istituto di Informatica Giuridica e Sistemi Giudiziari (IGSG) del CNR: l’archivio unificato del Lessico Giuridico Italiano (LGI) e della

<sup>24</sup> La sinonimia, come si è visto, è tecnicamente inesatta, dato che l’*errore motivo* è semmai un iponimo di *errore*, o *errore essenziale*, e di *vizio*, o *vizio di volontà*.

Lingua Legislativa Italiana (LLI), che per praticità indico d’ora in poi come Vocanet (<https://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/Vocanet-LLI/index.html>), e l’Indice Semantico del Lessico Giuridico Italiano e Archivi digitali di documenti giuridici antichi, d’ora in poi IS–LeGI (<https://www.igsg.cnr.it/progetti-2/is-legi/>)<sup>25</sup>.

La più antica attestazione di *causa motiva*, in cui l’aggettivo significa ‘che induce a comportarsi in un dato modo, a compiere determinate azioni’ è nel *Trattato di tutti i contratti* (Brescia, Pietro Maria Marchetti, 1589), trad. dallo sp. del *Tratado [...] de todo los contratos* (Valencia, en casa de Iuan Navarro, 1583) del domenicano Francisco García; riproduco il passo dalla scheda Vocanet:

l’inganno attivo può concorrere in questo contratto, in due modi, come dicono i legisti, perché alcune volte è tale che dà causa al contratto, altre volte non dà causa al contratto, ma si tramescola con esso all’hora dà causa al contratto, quando è *causa motiva*, senza la quale non si saria giamai conchiuso il contratto.

Combinando Is–LeGI e Vocanet mi sembra di riconoscere l’aggettivo in Pierfrancesco Minozzi, *La ruota di Siena ben arruolata*, Foligno, Agostino Alterij, 1654, p. 9:

il *fondamento motivo* non percuote, e non ferisce a dirittura la giustizia della sentenza, ma solo il modo, e la compartizione della sentenza.

<sup>25</sup> Su questi strumenti cfr. almeno Francesco Romano–Elisa Tombesi, *Documenti giuridici digitali per la storia del diritto e la lessicografia*, in «Italiano digitale», XXI/2, 2022, pp. 168–175, leggibile nell’archivio dei fascicoli della rivista all’indirizzo <https://id.accademiadellacrusca.org>.

Aggiungo solo le due attestazioni di *ragione motiva* (della Bolla de' Baroni) e *causa motiva* del legislatore nel *Dottor volgare* di Giovan Battista De Luca<sup>26</sup>.

La prima apparizione di *parte motiva* è in Antonio Mugnani, *Del modo di trattare, studiare e decidere le cause civili*, Lucca, Giuseppe Giusti, 1840, cap. III, p. 113, ma IS–LeGI rinvia più in dettaglio al *Compendio di diritto canonico* (Torino, Marietti, 1967, p. 1477) del padre Masseo da Casola.

**5.b.** Nel DELI<sup>2</sup> sono interessanti le attestazioni secentesche di *motivare* 'giustificare q.c., esponendo i motivi che l'hanno determinata' (1634, Fulvio Testi, anche in GDLI e GRADIT)<sup>27</sup> e della locuzione *dar motivo* 'cagionare, causare' nelle *Dolcezze amare* (1649) di Vito Canaldo, pseudonimo del bergamasco Donato Calvi. Anche se nell'esempio del Testi *motivare* significa 'argomentare, spiegare', quel luogo e i molti altri raccolti nella lunga voce del GDLI basterebbero ampiamente a respingere le accuse di gallicismo rivolte dai

<sup>26</sup> Dalla prima ed., Roma, Giuseppe Corvo, 1673, 15 tomi, rispettivamente t. I. 1, *De' feudi*, cap. XXXVIII, 1, p. 305 e *Proemio*, cap. IV, 10, p. 62.

<sup>27</sup> Cfr. Fulvio Testi, *Lettere*, a cura di Maria Luisa Doglio, Bari, Laterza, 1967, 3 voll., II (1634–1637), p. 13: «Dall'economica passammo alla politica, e ragionando di queste turbolenze che nascono tra il Papa e gli Spagnoli, io *motivai* che questi signori avevano bisogno di buoni amici e che per beneficio comune e della cristianità particolarmente, starebbe bene che queste differenze restassero sopite» (lettera a Francesco I d'Este, Modena, n. 533, pp. 12–14, da Roma, 11 gennaio 1634).

puristi al *motivare* giuridico; al numero 7 (Dir.) si citano, in sequenza, il *Vocabolario di parole e modi errati* di Filippo Ugolini<sup>28</sup> – utile sia per *motivare una sentenza* sia per *sentenza motivata* –, il Tommaseo–Bellini, il Rigutini, la prima ed. (1905) del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, e infine l'articolo 111 della Costituzione, che chiude la serie come unica e neutra fonte giuridica. Tuttavia, a conforto della voce del GDLI, che registra varie accezioni e reggenze sintattiche di *motivare* in testi soprattutto non giuridici fin dai primi del Seicento, le schede delle banche dati Vocanet e IS–LeGI documentano una larga diffusione del verbo in testi di dottrina, di legislazione e di prassi del Sei–Settecento, prima che *motivare* sia attestato in relazione alla sentenza di un giudice.

Qualcosa si può dire anche a proposito del participio e aggettivo *motivato*. Il GDLI all'accezione 3 ne attesta nella lingua del diritto, ma senza esempi, il significato di «munito di motivazione; che contiene in una parte apposita l'esposizione dei motivi (con riferimento a un provvedimento della pubblica autorità e, in partic., a una sentenza)»; registra inoltre *motivato* come s.m. («Disus. Nel gergo forense: motivazione [...]»), riportando un unico esempio dal *Lessico*

<sup>28</sup> Il GDLI cita dall'ed. di Napoli, presso Gabriele Rondinella, 1860; ho verificato sull'ed. del 1855, Firenze, Barbèra, a p. 153b; per le critiche a *motivare* in quest'accezione il DELI<sup>2</sup> rinvia a Luca Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nel primo Ottocento nella testimonianza del lessicografo Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981, p. 193.

dell'infima e corrotta italianità di Costantino Arlia, p. 359: «Spesso nella Curia dicono: 'il motivato della sentenza', in scambio di 'ragionamento' o 'ragioni' o 'argomenti', e da' curiali altri l'hanno abboccato, e han fatto male». In Vocanet *motivato* come participio e aggettivo è attestato dalla fine del Settecento (*parere motivato* è nell'art. 146, comma 1, della Costituzione della Repubblica romana del 1798); raccolgo qui di seguito le combinazioni ricavabili dall'archivio: *atto di grazia motivato*, *avviso motivato*, *conclusioni motivate*, *decreto motivato*, *deliberazione motivata*, *dispositivo motivato*, *giudizio motivato*, *lodo motivato*, *negozio motivato*, *opinamento motivato*, *opposizione motivata*, *processo verbale motivato*, *rappporto motivato*, *recesso motivato*, *ricorso motivato*, *ricusazione motivata*, *rinvio motivato*, *voto motivato*, e soprattutto – frequentissimo – *parere motivato* (e anche *distinto e motivato*); è largamente documentata dall'Ottocento anche la locuzione *motivato in fatto e in diritto*. Non ho invece trovato traccia del *motivato* sostantivo che dispiaceva ad Arlia, che però è plausibile abbia circolato, visto che è sostanzialmente omologo al ben più diffuso s.m. *articolato*. Ricordo, di passaggio, che la formula «*atto motivato dell'autorità giudiziaria*» è negli articoli 13, 15 e 21 della Costituzione, mentre l'art. 111 ha «Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere *motivati*»<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> *Mozione e richiesta motivata, decreto e messaggio motivato* compaiono in altri articoli del testo originario della Costituzione; per un esame dettagliato, cfr. Saulle Panizza,

*Motivazione* in senso giuridico è attestato dal GDLI solo a partire dal Tommaseo–Bellini: «Azione e modo del *Motivare* specialm. una sentenza. Lo dicono; ma non è bello, e si può facilmente evitare», e Tommaseo lo condanna con la doppia croce che contrassegna «il forestierume e la barbaria»<sup>30</sup>; le altre accezioni di *motivazione* sono tutte posteriori. DELI<sup>2</sup> e GRADIT retrodatano al 1839–1841<sup>31</sup> l'accezione giuridica 2b. 'esposizione delle ragioni di fatto e di diritto e delle disposizioni adottate in un provvedimento di pubblica autorità'. Con l'aiuto di IS–LeGI non si risale molto più indietro, ma la parola è attestata in un preciso contesto tecnico; compare infatti nella tripartizione delle *decisioni* penali in Niccola Nicolini, *Della procedura penale nel Regno delle Due Sicilie esposta [...] con le formole corrispondenti*, Napoli, M. Criscuolo, 1828, parte I, vol. II, § 485, p. 489:

Ogni decisione, secondo il nuovo rito, consta di tre parti essenziali; fatto, *motivazione*, dispositiva.

---

*Dizionario della Costituzione*, Torino, Giapichelli, 2023.

<sup>30</sup> Cfr. Giovanni Meini, *Prefazione* a Niccolò Tommaseo–Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, ristampa anastatica dell'ed. 1865, 20 voll., Milano, Rizzoli, 1977, I, pp. 29–30, che cito da Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 293.

<sup>31</sup> La fonte è Lorenzo Molossi, *Nuovo elenco di voci e maniere di dire biasimate e di altre che sembrano di buona ragione e mancano ne' Vocabolarj italiani*, Parma, presso Filippo Carmignani, 1839–1841. Vale la pena di aggiungere che Molossi commenta così: «Non è ancora stata ammessa da' vocabolarj, e non credo che si possa rifiutare».

Combinando le schede di IS–LeGi e le attestazioni di Vocanet si possono retrodatare anche i nomi delle parti iniziali e conclusive della sentenza: i femminili *dispositiva* e *narrativa* sono nel *Negotiante* (1638) di Giovanni Domenico Peri<sup>32</sup>, ma di *narrativa* sostantivato Piero Fiorelli ricorda precoci esempi rinascimentali<sup>33</sup>. Quanto a *dispositiva* e *dispositivo*, le premesse alla sostantivazione sono già latine, a partire dalle diverse accezioni del lat. *disponere* (‘assegnare, destinare’ e ‘prescrivere, stabilire’), da cui derivano tra l’altro le *disposizioni* testamentarie; di *disporre* (nel senso di ‘destinare’, per es. beni, ecc.) si hanno attestazioni volgari già duecentesche (cfr. la scheda *disporre* in Vocanet); la quinta impressione della Crusca riporta un esempio chiarificatore dalle *Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron fatte dai Deputati*, di Vincenzo Borghini e altri (Firenze, Giunti, 1573):

Nel suo testamento.... egli (il Boccaccio) scrive così appunto: Similmente intendo che in perpetuo ... si possa vendere o alienare in alcuna altra guisa la casa mia ... E qui bisogna dire, o che ci sia per errore di penna lasciato un non,... o che ella fosse allora lo-

<sup>32</sup> Il testo spogliato è l’ed. di Venezia, presso Gio. Giacomo Herz, 1672, vol. I, p. 6, ma la prima ed. è di oltre trent’anni più antica: Genova, nella stampa di Pier Giovanni Calenzano, 1638.

<sup>33</sup> Piero Fiorelli, *La lingua del diritto e dell’amministrazione*, in *Storia della lingua italiana*, diretta da Luca Serianni e Pietro Trifone, II. *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 553–597, a p. 592; il saggio è stato ristampato senza modifiche in Id., *Intorno alla lingua del diritto*, Milano, Giuffrè, 2008, pp. 1–70.

cuzione molto consueta e piana, poi che egli l’adopera *in materia dispositiva*, ove si pesano a punto le parole.

Sarebbe utile un’azione ricognitiva più approfondita per il periodo rinascimentale; per ora osservo che la famiglia di *disposizione* e *dispositivo* comincia ad aggregarsi già nel Seicento (all’attestazione di Peri si può affiancare quella di *disposto* ‘contenuto di un atto di disposizione’ nelle *Istruzioni dei cancellieri* del 1635, registrata dal DELI<sup>2</sup>) e si consolida nel Settecento<sup>34</sup>.

<sup>34</sup> Il sostantivo *dispositus* ‘ordinamento, amministrazione’ è già del lat. classico, almeno da Tacito secondo il Campanini–Carboni, sempre all’ablativo; l’italiano *disposto* sostantivato è embrionale in testi legislativi del Cinquecento, ma ancora perlopiù seguito da un complemento di causa («dal *disposto* et ordinato per la prenarrata legge», 1547, *Statuti dell’arte della lana di Prato*, Vocanet) e pienamente e diffusamente dai primi decenni del Settecento. Senza alcuna pretesa di completezza raccolgo *disposizione di ragione* nella Leopoldina del 1786 (cfr. Fiorelli, *Intorno alla lingua del diritto*, cit., p. 461), *disposizioni di massima* e *disposizioni regolamentarie* in Andrea Dardi, *La forza delle parole. In margine a un libro recente su lingua e rivoluzione*, Firenze, s.e., 1995, pp. 121 e 148 (nota); *dispositiva* sostantivato nel *Codice di leggi, e costituzioni per gli Stati di Sua Altezza Serenissima*, tomi 2, Modena, presso la Società Tipografica, 1771, p. 782, Vocanet; nel *Formulario toscano ad uso dei notari del Gran–Ducato*, Firenze, per Gaetano Cambiagi stamp. Granducale, 1792, GRL); in Antonio Pacini, *Il notaio principiante istruito*, Roma, nella stamperia Pagliarini, 1789 e segg., GRL. Altre attestazioni del 1798 si possono leggere in Erasmo Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796–1799*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 1991, p. 526b.

6. Provo a tirare le somme: l'aggettivo *motivo* e i nomi ottenuti per conversione *motiva* e *motivo*, peraltro già circolanti nel lat. tardo e medievale, conoscono in italiano diversa fortuna: il sostantivo femminile *motiva* esce rapidamente dall'uso (non più attestato dopo il 1450), a vantaggio di *motivo*; l'aggettivo, usato in diversi ambiti specialistici fino a tutto il Trecento, resta in vita nei secoli seguenti solo in aree marginali del lessico, come attestano gli esempi registrati nel GDLI. In campo giuridico, però, *causa motiva* è attestato con continuità dalla fine del Cinquecento (1589) fino a oggi, e conosce anzi una reviviscenza sorprendente proprio negli anni 2000, come si può facilmente verificare nelle banche dati giuridiche. Il verbo *motivare* è attestato almeno dall'inizio del Seicento (la scheda più antica di Vocanet è del 1616, come intransitivo nell'accezione di 'discutere, in modo argomentato')<sup>35</sup>, anche se non è ancora associato alla *motivazione* di una sentenza. È probabile che l'influsso francese sia stato decisivo per l'ingresso di *motivazione* in senso giuridico (1828) e per il successo dell'intera famiglia, con anche il participio e aggettivo *motivato* (1798); ma il terreno era già ben pronto ad accoglierli. Del resto le vicende di *dispositivo* e *disposto*, se non ancora quella di *narrativa*, confermano che già nel Seicento la lingua del diritto italiano aveva quasi completato il quadro delle parti della

<sup>35</sup> *Statuti per la Podestaria di Montefestino*, 1, I, rubr. XVI, p. 14, nella grafia *mottivare*; l'attestazione retrodaterebbe l'accezione n. 3 della voce del GDLI (De Luca).

sentenza. Sono più recenti *parte motiva* (1840) e soprattutto *errore motivo* (1953), ma per questa seconda formula non ho dubbi che si possa risalire ben più indietro.

Il suffisso *-ivo* è uno dei più frequenti nella formazione di voci giuridiche; esempi di forme femminili sostantivate appaiono già nel lat. imperiale e medievale e fanno da modello a quelle volgari antiche e rinascimentali, come indica Fiorelli<sup>36</sup>. La grande fortuna dei sostantivi in *-ivo* e *-iva* è invece sette-ottocentesca; lo segnalava Erasmo Leso nel suo monumentale spoglio di testi politici rivoluzionari, soprattutto – ma non solo – del triennio giacobino 1797–1799, ricordando anche, con l'appoggio di Luca Serianni, la poca simpatia che i nomi in *-iva/-ivo* avevano prevedibilmente riscosso presso i puristi<sup>37</sup>.

Frequente e ben attestato è l'uso sintattico degli aggettivi in *-ivo* a reggere un complemento di specificazione, studiato nel dettaglio da Maria Vittoria Dell'Anna<sup>38</sup>. Nei testi di

<sup>36</sup> Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, cit., pp. 592–593 (e Id., *Intorno alle parole del diritto*, pp. 59–60). Gli esempi rinascimentali sono *aspettativa* e *narrativa* (nella nota 91 di p. 593 Fiorelli ricorda che lo stesso verbo *narrare* aveva usi tecnici già in antico); più tardi *esclusiva* e *privativa*; *iniziativa* e altre voci sono più recenti o recentissime (nella successiva nota 92 segnala che *iniziativa* è ottocentesco).

<sup>37</sup> Cfr. Leso, *Lingua e rivoluzione*, cit., pp. 342–343 e Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso*, cit., p. 69. Leso lemmatizza e attesta le forme sostantivate *coattiva*, *decisiva*, *dispositiva*, *facoltativa* e *trattativa*.

<sup>38</sup> Già Fiorelli, *ivi*, p. 593, cita *pena afflittiva del corpo*, *deposito produttivo d'interessi* e anche forme settecentesche con ellissi del-

giurisprudenza e di dottrina ci si può imbattere in esempi di «*errore motivo* di annullamento», anche se resta il dubbio (vedi sopra) che chi scrive possa pensare a *errore motivo* come giustapposizione di due sostantivi, e dunque interpreti la frase come ‘errore *che costituisce* motivo di annullamento’.

Se *errore motivo* è senz’altro un tecnicismo specifico, *parte motiva* mi sembra piuttosto una combinazione

---

la preposizione, come *proibitivo il pescare*, *giustificativo la nobiltà*, e simili. Cfr. Maria Vittoria Dell’Anna, *Un processo di sintesi sintattica di una varietà dell’italiano: l’uso verbale degli aggettivi deverbali in –(t)ivo e in –(t)orio nei testi giuridici*, in *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, a cura di Angela Ferrari, Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Universität Basel, 30 giugno–3 luglio 2008, Firenze, Cesati, 2009, vol. III, pp. 1299–1313, cui rinvio per la bibliografia pregressa.

crystallizzata, un tecnicismo collaterale di uso stabile, visto che frasi come «nella parte motiva della sentenza» o «in parte motiva» potrebbero essere sostituite senza danni dal più comprensibile «nelle motivazioni». Di una parola di amplissima circolazione come *motivo* s.m. la/il parlante/scrivente comune non percepisce più l’origine tecnica, come già notava Fiorelli<sup>39</sup>; specularmente, la/lo specialista sembra non avvertire l’alterità di *motivo* aggettivo rispetto alla lingua corrente. In ogni caso non si tratta di una forma obsoleta, come la etichetta gran parte dei dizionari sincronici, ma di una parola pienamente viva nella scrittura e nell’oralità, e direi anzi particolarmente frequente soprattutto dalla seconda metà del Novecento in poi, per quanto confinata nel linguaggio specialistico del diritto.

---

<sup>39</sup> Fiorelli, *La lingua del diritto e dell’amministrazione*, cit., p. 593.